

PIA PERA
A PROPOSITO DELLA *PIA*

Pia mi perseguita fin dalla culla. Venivo presentata. “Pia... come Pia de’ Tolomei...” arrivava inesorabile il commento. I più eruditi recitavano i versi di Dante. Cosa c’entro io con quella lì, mi chiedevo preoccupata. Potete immaginare il disappunto quando Gianna Nannini, al nostro primo incontro, salta fuori anche lei con la Pia. “Pia! Come Pia de’ Tolomei! Ho sempre cercato la Pia, finalmente!” Al destino, a quanto pare, non si sfugge. Meglio prenderlo di petto, allora, capire il significato di questa figura che continua a venirmi proposta. Perfino da Gianna dopo la lettura di *Diario di Lo*, il romanzo in cui raccontavo, ribaltandola, la storia di Lolita. Con Pia si trattava di fare un po’ lo stesso: prendere un personaggio entrato nel mito, raccontarlo ancora una volta, sempre lo stesso però diverso, proprio come facevano gli antichi greci e poi gli apocrifi cristiani. Perché il pensiero popolare funziona così: non si esprime per astrazioni, ma raccontando in modo nuovo i miti di sempre, quelli che plasmano le nostre coscienze. E formano la nostra sensibilità. Ho cominciato a studiare le tradizioni sulla Pia, i libretti di maggi e bruscelli. Ho deciso di prescindere dalle elaborazioni successive, come quelle di Marguerite Yourcenar e di Ooka Shohei. Mi interessavano di più le prime storie popolari sulla Pia (che poi, a quanto pare, non era nemmeno Pia de’ Tolomei, ma chissà quale Pia) e le consonanze fra queste e altri testi tradizionali. Mi sono decisa per una lettura della Pia innestata sui testi tramandati, combinando le mie rime con quelle antiche. Ho attinto in particolare al bellissimo poemetto di Bartolomeo Sestini, autore carbonaro del primo Ottocento. Nel gioco di intarsi, i testi si rafforzavano l’uno con l’altro. Era come se, dalla contaminazione fra linguaggi diversi, dal loro attrito, scaturissero scintille d’energia. L’ottava rima si configurava come un rap dei tempi andati, i ritmi del rock si sposavano con l’endecasillabo. Una miscela esplosiva. Per raccontare temi di sempre e quindi anche nostri: le incomprensioni fra uomo e donna, la stupidità della guerra, le defaillance del nostro sistema immunitario e della nostra protervia di fronte al mondo misterioso di microbi, virus retrovirus e batteri.

Dimenticati i frati e gli eremiti delle precedenti versioni, si è affacciato un nuovo personaggio, la zingara, sorta di sciamana, di maestra delle metamorfosi, che insegna a Pia come trasmutare la sconfitta apparente in vittoria. Ascoltare per credere. Perché alla fine quello che resta sono le parole. Trasformate dalla musica in voce. In anima.